

La visione degli altri

Regni romano-barbarici



Roberto Buscarini

I regni romano-barbarici.

Sintesi storica

Caratteri comuni alle popolazioni barbariche.

Il Regno dei Vandali in Africa.

Il Regno visigoto di Tolosa.

Il Regno dei Visigoti in Spagna.

Il Regno dei Burgundi.

Il Regno degli Ostrogoti in Italia.

Il Regno dei Franchi.

La visione degli altri.

Inizia il Medioevo?

I germanici bussano alle porte.

Attila, seminatore di morte per amore.

Il sacco gentile di Genserico.

Coesistenza tra Romani e germanici.

I barbari visti dai Cristiani.

I Romani sono unici al mondo.

Gli scambi commerciali fino al V secolo.

Vacanze romane.

I regni romano-barbarici.

Sintesi storica

Con il termine barbari (dal greco b̄rbaros, balbuziente, per indicare lo straniero incapace di pronunciare correttamente la lingua greca) venivano indicate le genti estranee alla civiltà greca e romana e in particolare le popolazioni germaniche che si insediarono nell'Impero romano nei secoli IV-VI formando poi, al crollo di quest'ultimo, diversi Regni autonomi.

Desiderosi di conservare la loro identità etnica, i barbari non erano tuttavia in grado di gestire strutture politiche stabili e perciò dovettero affidare ai Romani l'amministrazione dello Stato.

I rapporti di convivenza con le popolazioni a loro soggette assunsero forme differenti: se nel Regno dei Vandali l'ostilità verso i cattolici e i Romani era assoluta, nel Regno ostrogoto d'Italia Teodorico privilegiò inizialmente l'elemento romano e fu tollerante con i cattolici, senza riuscire però a saldare la frattura con l'elemento gotico.

I Franchi, convertiti al Cattolicesimo, si fusero con i Gallo-romani a tutti i livelli: ciò permise una forte espansione demografica che costituì il presupposto della futura egemonia dei Franchi sull'Occidente, quando gli altri Regni romano-barbarici furono travolti prima dalla riscossa bizantina (secolo VI) di Giustiniano, Imperatore d'Oriente, e poi dall'avanzata degli Arabi (secoli VII e VIII).

Caratteri comuni alle popolazioni barbariche.

I popoli barbari erano nomadi, praticavano un'agricoltura rudimentale, la caccia e la lavorazione dei metalli. Privi del senso della proprietà privata, avevano natura e valori guerrieri.

La loro stessa società era fondata sull'unica classe sociale dei guerrieri, che eleggeva il re e prendeva le decisioni più importanti.

Le divinità principali della religione dei popoli del Nord erano: Odino, dio della magia e della vittoria, Thor, dio del tuono, Tiuz, dio del diritto e delle assemblee.

I Goti si convertirono al Cristianesimo quando il vescovo Ulfila, nel IV secolo, tradusse la Bibbia dal greco al gotico e predicò l'arianesimo, un'eresia che negava la divinità di Cristo e la sua identità di natura col Padre, che divenne ben presto dominante anche tra le altre genti barbare.

II Regno dei Vandali in Africa.

I Vandali sbarcarono in Africa nel 429 e in dieci anni conquistarono l'intera provincia instaurando un vero e proprio dominio.

Confiscarono molte proprietà romane, imposero tributi e, poiché erano di fede ariana, perseguirono i cattolici.

Unici tra i barbari, allestirono una flotta con la quale fecero incursioni in tutto il Mediterraneo minacciando anche il litorale italiano e greco.

Nel 455 saccheggiarono Roma.

Avendo occupato l'Africa settentrionale, la Sardegna, la Corsica, la Sicilia e le Baleari, riuscirono a controllare i principali mercati del grano, minacciando di affamare la stessa Roma.

Il Regno si indebolì alla morte di Genserico per lo scontro tra re e nobili.

Nel 534 fu conquistato dalle truppe di Giustiniano, guidate da Belisario e aiutate dalla popolazione romana alla quale apparvero come portatrici di pace e libertà.

Dai Vandali deriva il nome alla regione spagnola dell'Andalusia, un tempo Vandalusia.

Il Regno dei Visigoti di Tolosa.

Nel 406 Vandali, Alani e Suebi avevano varcato i Pirenei penetrando nella penisola iberica e diventando federati dell'Impero.

I Visigoti furono indotti dal governo imperiale a combattere queste popolazioni in cambio di forniture di grano.

Una volta vittoriosi divennero essi stessi pericolosi. Ebbero quindi l'ordine di interrompere le operazioni di guerra e di stanziarsi nella provincia di Aquitania nella Gallia centromeridionale.

Il Regno raggiunse l'apogeo con Eurico (466-484), al tempo del quale fu redatto il primo codice di leggi germanico (*Codex Euricianus*, 470 circa).

Nel 507 i Franchi di Clodoveo sconfissero il re Alarico II e conquistarono la regione.

Il Regno dei Visigoti in Spagna.

Maggiore importanza e durata ebbe il Regno che i Visigoti fondarono in Spagna.

Comprendeva quasi tutta la penisola iberica, dopo la conquista del Regno dei Suebi nel 585, e aveva come capitale Toledo.

Nel 586 il re Recaredo si convertì al Cattolicesimo facendone la religione di stato.

Potere civile e potere ecclesiastico si compenetrarono: il re interveniva nella nomina dei vescovi, i vescovi eleggevano il re insieme ai nobili e con l'assenso del popolo.

Espressione di questo legame furono i Concili di Toledo, assemblee convocate dal re, formate da laici ed ecclesiastici, che discutevano di questioni religiose o civili.

Nel 654 fu attuata l'unificazione delle leggi di Visigoti e latini con la compilazione della *Lex Visigothorum*.

Il Regno fu conquistato dagli Arabi che nel 711 sconfissero il re Roderico.

Il Regno dei Burgundi.

Si estendeva nella Francia Sudorientale fino al confine con la Provenza.

Qui erano stati relegati i Burgundi sopravvissuti al massacro compiuto dai mercenari unni al servizio dell'Impero all'inizio del V secolo, episodio questo che diede spunto alla *Saga dei Nibelunghi*.

Il re Gundobaldo (480-516 circa) fece redigere la *Lex Burgundionum* in cui raccolse le consuetudini del suo popolo.

I Franchi conquistarono il Regno nel 534. I Burgundi si sparsero allora tra la popolazione romana, adottandone la lingua e la religione cattolica.

Il Regno degli Ostrogoti in Italia.

Per una decina d'anni Odoacre, dopo la deposizione di Romolo Augustolo, governò pacificamente l'Italia.

L'Imperatore d'Oriente Zenone, preoccupato dalle mire espansive del re goto, gli mandò contro Teodorico, re degli Ostrogoti, che per dieci anni aveva vissuto come ostaggio alla corte di Costantinopoli.

Odoacre capitolò dopo tre anni di resistenza e Teodorico lo fece uccidere.

Essendo un inviato di Zenone, Teodorico fu per l'Italia soltanto un funzionario amministrativo, mentre conservò il titolo di re degli Ostrogoti. Per i Romani poteva emanare solo delle ordinanze, come rappresentante dell'Imperatore, mentre poteva emanare leggi per gli Ostrogoti.

Cercò di realizzare una politica di pacifica convivenza tra Barbari e Romani, assegnando ai primi responsabilità militari e ai secondi l'amministrazione dello stato.

Romani e Ostrogoti erano divisi dalla religione, cattolici gli uni, ariani gli altri.

Finché l'Impero d'Oriente fu in rotta con la Chiesa per la controversia monofisita (da *monos*, uno e *physis*, natura; la teoria del monaco Eutiche secondo cui in Cristo vi era un'unica natura divina) fu mantenuto un atteggiamento di tolleranza reciproca.

Quando Impero e Chiesa si rappacificarono nel 519, la Chiesa divenne la più potente forza antigotica e Teodorico fece uccidere molti esponenti dell'aristocrazia romana.

Morto Teodorico nel 526, il Regno fu sconvolto da disordini interni culminati nell'uccisione della regina Amalasunta, figlia di Teodorico.

Con la Guerra greco-gotica (535-553) Giustiniano cacciò gli Ostrogoti dall'Italia.

Il Regno dei Franchi.

I Franchi, formati dalle tribù dei Sali, dei Ripuarii e dei Sicambri, occupavano originariamente una zona della Gallia Nordorientale.

Il loro Regno comprese poi la maggior parte della Gallia e un buon tratto della Germania in seguito alle conquiste territoriali del re Clodoveo (482-511), della dinastia dei Merovingi, dal capostipite Meroveo, e dei suoi successori.

Nel 496 Clodoveo, appoggiato dai vescovi durante le sue conquiste, si convertì al Cattolicesimo.

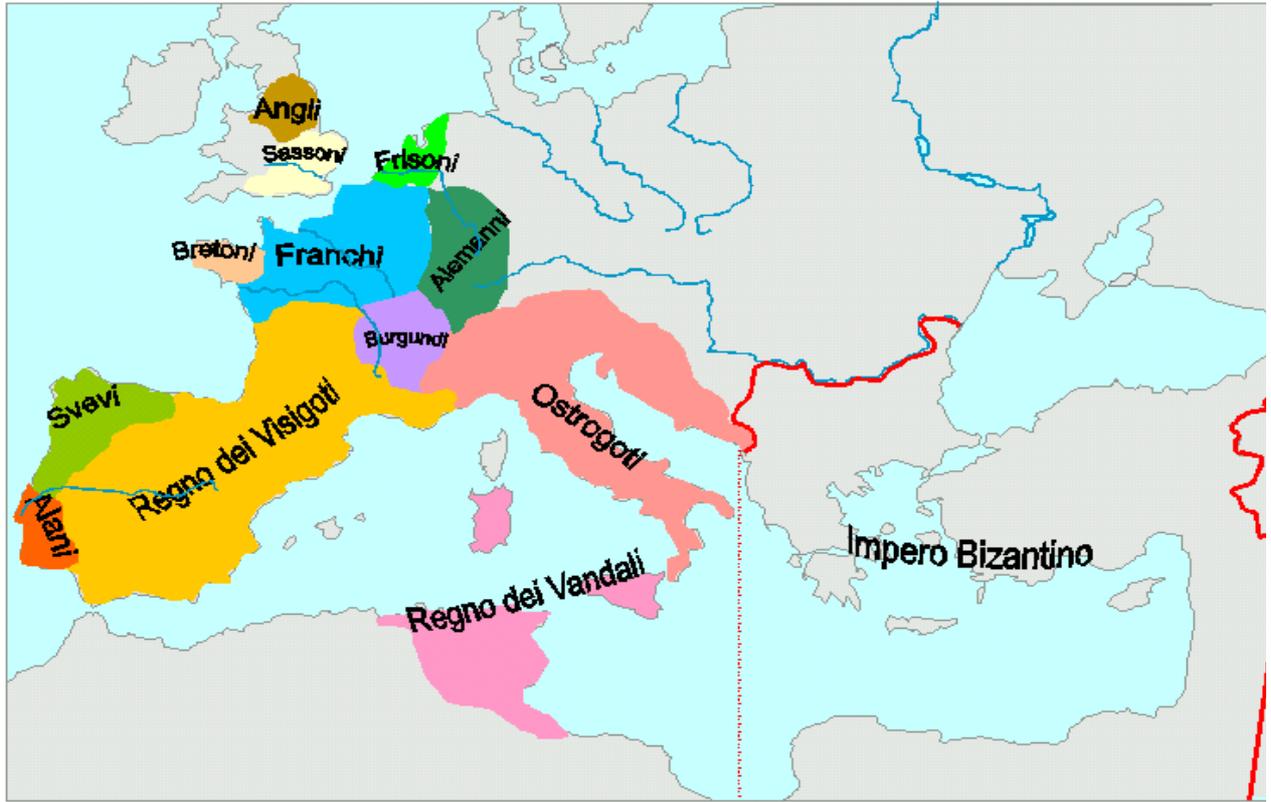
I Franchi si accontentarono di confiscare ai Romani solo porzioni minime dei loro territori.

Ciò favorì una pacifica convivenza tra i Franchi e l'aristocrazia gallo-romana, alla quale fu affidata l'amministrazione del Regno.

Alla morte di Clodoveo il Regno fu diviso tra i figli che regnarono in accordo.

Gli altri successori diedero invece vita a forti contrasti interni che portarono allo sfaldamento del Regno: i Regni di Austrasia e Neustria a Nord Est e Nord ovest e i Ducati di Borgogna e di Aquitania a Sud della Loira. I re merovingi, politicamente incapaci, lasciarono il potere ai *maggiordomi* o *maestri di palazzo*, amministratori dei territori reali e rappresentanti dei nobili aristocratici, laici ed ecclesiastici.

Nel 687 il maestro di palazzo d'Austrasia vinse quello di Neustria e ricostituì l'unità del Regno.



La visione degli altri.

Inizia il Medioevo?

No! Non c'è un crollo del mondo romano e la scomparsa delle sue istituzioni e della sua cultura.

L'epoca tardo-antica non si esaurisce in un determinato anno per far posto al Medioevo solo per il fatto che manca la figura di un'entità centrale rappresentata dall'Imperatore. La lingua latina, il diritto romano, la burocrazia e le strutture amministrative sopravvivono per secoli e anzi amplieranno la loro influenza tramite la Chiesa e la religione cattolica.

L'Impero d'Oriente durerà altri mille anni grazie alle riforme iniziate da Diocleziano, continuate da Costantino e concluse da Teodosio. La civiltà romana non finisce, si sposta a Costantinopoli, mentre da noi ce la dobbiamo vedere con i germanici.

La data d'inizio del Medioevo è il 476, anno della deposizione dell'ultimo Imperatore romano Romolo Augustolo da parte di Odoacre.

È una convenzione, se caduta c'è stata, non ha fatto rumore! Nessuno l'ha avvertita.

Alcuni storici di professione sostengono che il VI secolo sia da considerare ancora tardo-antico e che si possa parlare di Medioevo a partire dalla discesa dei Longobardi nella Penisola Italiana nel VI secolo.

Lo storico *Henri Pirenne* (1862-1935), in *Muhammad e Carlomagno*, sostiene una tesi davvero interessante.

Pirenne: La fine del mondo antico è determinata dall'espansione araba nel Mediterraneo.

Oggi la sua tesi non trova sostenitori.

Una cosa è certa, la deposizione di Romolo Augustolo nel 476, considerato il punto di partenza del Medioevo, è un episodio inavvertito, il cambiamento avviene in modo graduale e radicale.

Il Medioevo è stato definito per la prima volta da un umanista del XV secolo, tale Flavio Biondo, che intende porre in una parentesi i secoli compresi tra l'antichità classica e la sua rinascita, l'età dell'umanesimo. Il Biondo attribuisce la data d'inizio dell'età medioevale, non quella della fine perché muore nel 1463.

La fine dell'età medioevale viene fissata nel 1492, anno in cui Colombo approda sulle coste del continente americano.

Nello stesso anno, con la cacciata dei Mori dalla Spagna, finisce l'espansione islamica nel Mediterraneo e il baricentro dell'Europa si sposta verso Occidente.

Qualsiasi inizio e qualsiasi fine si attribuiscono all'età di mezzo, al suo interno contiene passaggi significativi nella formazione dell'Europa come noi oggi la conosciamo.

-Insomma, quando inizia il Medioevo?

La deposizione di Romolo Augustolo è uno spartiacque, sulle ceneri dell'Impero romano d'Occidente sorgono nuove entità politiche, i regni romano-barbarici.

Per quei tempi non è la prima volta che un generale barbaro fa il bello e il cattivo tempo, tutti sono convinti che prima o poi l'Impero sarebbe stato restaurato.

-Le date non hanno dunque valore?

Ogni data assume un senso all'interno di una periodizzazione e questa dipende dal

punto di vista attraverso il quale osserviamo il corso della storia. Dovessimo guardare la Storia attraverso una periodizzazione basata sulla religione, dovremmo dire che la data spartiacque è il 313, anno in cui l'Imperatore Costantino emana l'*Editto di Milano* con il quale concede la libertà di culto.

Costantino inizia un'era caratterizzata dalla saldatura tra Stato e Chiesa che finisce con la Rivoluzione Francese, quando la religione passa in secondo piano.

Ma, considerato che nei due secoli successivi la razionalità non ha dato grande prova di sé stessa, l'era costantiniana è andata oltre e il primo vero tentativo di farla finire è stato fatto da quel sant'uomo di papa Giovanni XXIII con il suo *Concilio Vaticano II*, del quale oggi, a distanza di mezzo secolo, non vediamo ancora realizzati tutti i principi.

Doveroso ricordare che il *Concilio Vaticano I* è stato interrotto nel 1870 a causa dello scoppio della guerra franco-prussiana e mai più ripreso a seguito della breccia di Porta Pia che sancisce l'annessione di Roma al regno d'Italia e la fine dello stato Pontificio che durava dal 752.

Nelle intenzioni del papa buono il Concilio doveva essere differente da tutti i precedenti:

Giovanni XXIII: Nessun dogma da ribadire, nessuna eresia da condannare, dobbiamo ritrovare la fratellanza e la comunione d'intenti con tutte le religioni, da quelle vicine a noi, con le quali abbiamo in comune le Sacre Scritture, a quelle lontane.

Gli atti sono custoditi nelle segrete del Vaticano.

Il Cristianesimo non cambia i suoi dogmi dalla sera alla mattina, devono valere nei secoli dei secoli, siamo noi che dobbiamo fare continui sforzi per comprenderli meglio.

-Per il momento accontentiamoci di una nuova liturgia, la messa in italiano e il prete rivolto ai fedeli.

Se cambiamo l'obiettivo a quella macchina fotografica che è la nostra mente, vediamo che gli uomini del V secolo hanno percepito per davvero altri fatti.

Popolo romano: Il primo sacco di Roma l'abbiamo vissuto come un evento epocale.

È il 410 dunque una data spartiacque? Perché non il 406, anno della caduta del limes? O l'arrivo dei barbari in Africa, quelli che vede Agostino? Perché non il 378, anno della sconfitta dei Romani ad Adrianopoli?

-Perché no?

La data è importante quando a quella data si associa un cambiamento, che può essere religioso o politico o culturale, a patto che la popolazione ne sia consapevole e lo viva.

I germanici bussano alle porte.

Non con i piedi, non portano doni, per i Romani è gentaglia arretrata rispetto allo splendore della civiltà romana. Li dobbiamo conoscere.

-Facile, rispolveriamo Tacito e dei germanici sappiamo vita, morte e miracoli.

Basta una fonte romana per avere un'idea al di sopra di ogni sospetto?

-Non ce ne sono altre di scritte.

Sappiamo che vivono in un mondo tribale senza una cultura scritta, leggi comprese, la loro giustizia si basa su consuetudini individuali o famigliari, come la faida, la vendetta personale di chi subisce un torto nei confronti del colpevole, o come l'ordalia, ovvero il giudizio divino, una prova di coraggio grazie alla quale l'accusato se rimane incolume

dimostra la sua innocenza. La loro arma letale è il coraggio e i giovani devono fare a botte da mattina a sera.

Professano varie forme di politeismo e con i Romani, lungo tutto il limes, si divertono un giorno con una razzia, un altro con il barato, bestiame e schiavi in cambio di grano e vino.

Con il passare del tempo capiscono che barattare rende di più, diventano sedentari e formano villaggi. Le razzie le fanno con i loro simili delle tribù vicine e ai Romani danno quella merce che sta diventando rara.

-Gli schiavi!

Non sono bravi a coltivare, sono bravi ad allevare bestiame.

Nel combattere riescono alla grande. I guerrieri sono alla sommità della scala sociale, a scendere gli uomini liberi e i servi, costretti per tutta la vita a lavorare nei campi come le loro donne. Infine i prigionieri di guerra, la merce di scambio.

Non hanno formato uno stato, gli individui sono uniti da legami di stirpe e formano un clan. Più clan formano una tribù e oltre non vanno.

Non conoscono la proprietà privata della terra, soltanto quella del bestiame e degli schiavi, la terra viene distribuita equamente da un consiglio di anziani, che in caso di guerra... cioè spesso... nomina un capo ed è lui che decide la strategia.

-Lo chiamiamo re.

La struttura tribale si evolve, la terra viene divisa in base al prestigio militare, nasce una sorta di aristocrazia guerriera che elegge un re in carica a vita. Nell'epoca tardo-antica l'aristocrazia guerriera recluta per conto proprio i soldati, fornisce loro armi ed equipaggiamenti oltre al necessario per vivere in tempo di pace.

Ciò che lega il capo militare ai i suoi soldati è la reciproca fedeltà.

Capo militare: Tu mi sei fedele compagno di armi e io ti mantengo.

Funziona così bene che diventerà salda, potente e indipendente da altri organi di governo. Sarà la loro arma vincente nei confronti dei Romani e il loro fondamentale contributo alla formazione del vassallaggio medioevale.

A determinare il crollo dell'Impero romano sono stati una serie di fattori concomitanti, non le invasioni barbariche. L'eccessiva burocrazia del sistema amministrativo, la scomparsa dei ceti medi della società, la forza disgregante del Cristianesimo, la crisi dell'economia schiavistica, l'estensione del latifondo a scapito della piccola proprietà e altri ancora.

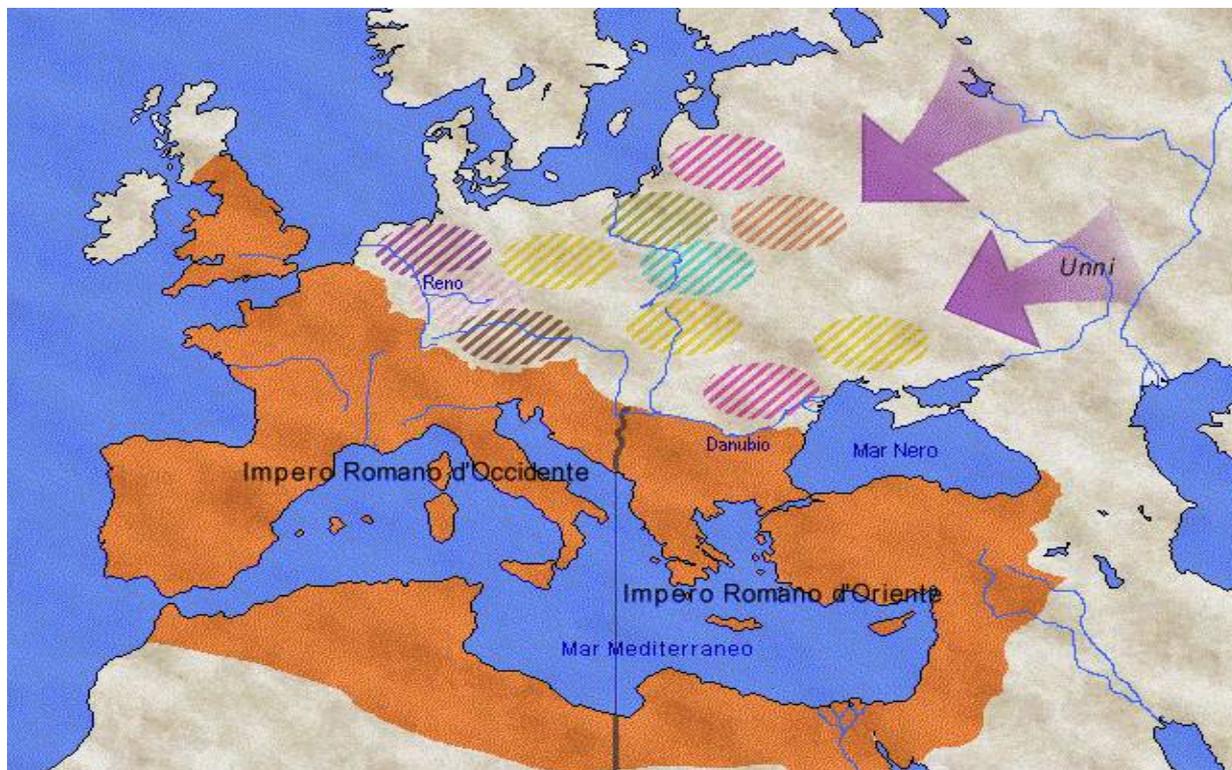
Il crollo dell'Impero romano è un processo che si svolge nell'arco di trecento anni, non un avvenimento circoscritto nel tempo.

Una civiltà come quella di Roma non avrebbe potuto essere vinta dall'esterno, se prima non avesse maturato all'interno le cause della propria debolezza. Le incursioni dei barbari e il secolare sfruttamento delle risorse minerarie rendono difficile il rifornimento dei metalli preziosi, il disordine amministrativo, la cattiva manutenzione di strade e di canali d'irrigazione hanno impoverito l'agricoltura e i commerci.

Il declino demografico, avvertito già ai tempi di Adriano nel II secolo, lascia dei vuoti nelle legioni a cui gli imperatori cercano di rimediare arruolando barbari, schiavi, gladiatori, criminali. Il calo demografico è dovuto in parte alla limitazione delle nascite, praticata prima dalle classi elevate ed estesa ai ceti poveri, in parte alle stragi operate dalle epidemie, dalle guerre e dalle distruzioni.

Nel V secolo le legioni di Roma sono composte da barbari che combattono per il soldo e per il saccheggio, non da romani che difendono la patria. Attaccano e depredano le città dell'Impero con maggior entusiasmo di quello che dimostrano nell'affrontare il nemico.

Attila, seminatore di morte per amore.



Lo storico bizantino *Giordane*, attivo nel VI secolo, così commenta il flagello di Dio:

-La furia cieca di un uomo provocò la distruzione di infiniti popoli e il capriccio di un arrogante re annientò in un istante quello che la natura aveva impiegato secoli a creare.

Gli Unni sono stati identificati come i discendenti dei temibili Xiongnu, una tribù nomade dell'Asia centrale conosciuta dai cinesi. Le prime fonti storiche li collocano nelle steppe della Mongolia.

Sono nomadi di natura, si spostano a Sud e a Est, entrando in collisione con l'Impero romano e sottomettendo le popolazioni barbare che incontrano nel loro cammino.

Tra il IV e il V secolo il loro dominio si estende dal Volga al Danubio, dal Mar Baltico al Mar Nero.

Storici dell'epoca: Siamo unanimi nell'affermare che sono una stirpe selvaggia, si distinguono in battaglia per la ferocia e il disprezzo della vita, nel quotidiano sono volubili, sleali, avidi di oro, crudeli, mangiatori di radici e carne cruda, ricoperti da pelli di topi selvatici o capre e privi di religione.

Sin dall'infanzia sono addestrati alla lotta e da grandi non possono che diventare abili guerrieri. Ai neonati maschi viene stretta una benda sul naso, così da adulti non sporge dall'elmo.

-L'amore materno non lo impedisce?

Viene ricompensato vedendo crescere la loro creatura con un ampio petto, spalle robuste e ventre piatto.

In sella a un cavallo si trovano meglio che in poltrona, sul petto portano archi e dardi, alla larga dalla loro mano sicura quando li usano.

Fino al 445 regnano due fratelli, poi l'unico re diventa Attila, le male lingue dicono che abbia ucciso il fratello Bleda.

Attila conosce il mondo romano.

Attila: Da adolescente ho vissuto a Ravenna come ostaggio di alto rango, in seguito a un trattato di pace tra mio zio re e l'Imperatore, ho la possibilità d'imparare il latino, sono testimone della corruzione nelle alte sfere, non posso che disprezzare Roma.

Una volta preso il potere, stabilisce la sua corte nell'attuale steppa ungherese.

Attila: Un luogo ospitale e dal buon clima!

La Storia tradizionale c'indica luoghi comuni per alimentare il mito di un popolo incivile e barbaro, ma gli ambasciatori che hanno avuto l'opportunità di visitare la reggia di Attila, riportano di un insediamento fatto di mura di cinta robuste, edifici di legno di buon fattura, un palazzo reale con pavimenti ricoperti di stuoie di lana dove si servono sontuosi banchetti.

Il generale romano Ezio (390-454) di origine barbarica ha vissuto come ostaggio presso gli Unni, conosce i loro costumi e, incredibile a dirsi, dopo la sua liberazione intrattiene rapporti amichevoli.

Ezio: Convinco l'Imperatore che gli Unni possono essere nostri alleati nel combattere gli altri barbari, se ben pagati.

Il nostro generale non ha messo in conto che ad Attila il denaro non interessa, egli mira ai possedimenti su cui regnare e gioca sporco.

Attila: Il denaro che mi danno i Romani per essere loro alleato lo giro agli stessi popoli che dovrei combattere, in cambio della loro sottomissione.

Conoscendo la sua fama, chi non avrebbe accettato?

La situazione è paradossale. Invece che essere sottomessi ai Romani, i barbari sono sottomessi ad Attila con il denaro dei Romani!

Ad aggravare il quadro politico insostenibile ci si mette un complotto organizzato dall'Imperatore bizantino Teodosio II per assassinare Attila. L'intrigo viene scoperto e sventato, il successore di Teodosio II si rifiuta di pagare ulteriori tributi al re unno.

Attila: È il momento di scendere in campo! Dovrei prendermela con l'Imperatore bizantino, le mura di Costantinopoli sono inespugnabili, meglio lanciarsi alla conquista dell'Occidente, il pretesto ce l'ho, la rivendicazione alla successione della sorella dell'Imperatore.

-Quale sorella? Quale Imperatore? Quale successione?

La storia è complicata.

Nel 410 Alarico, re dei Visigoti, saccheggia Roma e prende in ostaggio Galla Placida, sorella di Onorio e Arcadio, imperatori d'Occidente e d'Oriente.

Nel 414 la ragazza sposa, non sappiamo fino a che punto consenziente, Ataulfo, successore di Alarico, ma il nuovo re muore presto.

La vedova viene ripresa alla corte di Ravenna e, essendo giovane e piacente, obbligata a sposare un generale di Onorio, che è suo fratello nonché Imperatore d'Occidente.

Da quel matrimonio nascono Onoria e il futuro Imperatore Valentiniano III.

Nel 437 Valentiniano si ritrova senza figli maschi e teme che Imperatore diventi uno dei figli maschi di sua sorella Onoria.

Valentiniano III: Che faccio, la privo del diritto di augusta?

Calma, al momento Onoria figli maschi non ne ha.

Valentiniano III: Ho scoperto una relazione tra mia sorella e un funzionario di corte, mia sorella è rimasta incinta, tanto per cominciare uccido l'amante e intimo a Onoria di sposare un vecchio e fedele senatore.

Onoria reagisce.

Onoria: Mando un mio eunuco alla corte di Attila per implorare il suo aiuto, una forte somma di denaro lo convincerà, per autenticare il mio messaggio allego l'anello imperiale.

Attila, uomo rotto a qualsiasi esperienza ma non avvezzo a certi comportamenti, capisce a modo suo.

Attila: Onoria mi sta mandando una promessa di matrimonio.

Capisce male o finge di capire male? Sposare Onoria significa rivendicare il diritto alla sua dote, metà dell'Impero romano d'Occidente!

Attila: È ancora tanta roba!

Valentiniano rifiuta tale pretesa e Attila oltrepassa il Reno con tutto il suo esercito, seminando morte e distruzione.

Ezio non può sottrarsi allo scontro. Il venti giugno 451 i due eserciti si trovano l'uno di fronte all'altro presso i Campi Catalaunici, località nella Francia nord-orientale.

Sono due eserciti barbari che si scontrano.

Con Ezio ci sono visigoti, burgundi, franchi, sassoni e alamanni. Con Attila si schierano ostrogoti, gepidi, sciri, rugi, eruli e turingi.

Il manuale di storia ci racconta che Ezio ne esce vincitore.

Attila: Non se parla! Ordino ai miei soldati la ritirata negli accampamenti per un giorno, nient'altro.

Ezio, che ritiene di conoscere bene Attila, interpreta questo gesto insolito come un segno di resa e si proclama vincitore. I due eserciti lasciano il campo a reti inviolate, non essere stati sterminati dagli Unni è già una vittoria.

L'anno seguente, sempre forte della promessa di matrimonio di Onoria, Attila scende di nuovo in Italia e come al solito sul suo cammino lascia una scia di distruzione, depredando Padova, Aquileia e Verona.

Il manuale di storia ci racconta che da Roma si muove papa Leone I.

Leone I: Convinciamo il re unno a rinunciare alla marcia su Roma.

-Un altro fatto straordinario! Attila che si lascia convincere dal rappresentante di una religione a lui estranea? Avrò aiutato la forte somma di denaro che il papa porta con sé?

No, ad Attila il denaro non fa effetto! Il suo esercito è allo stremo, da oltre due anni ha seminato morte e distruzione, sta per essere decimato dalla peste.

Per i due contendenti dei Campi Catalaunici il destino è in agguato.

Attila, svanito il suo sogno d'amore con Onoria, convola a giuste nozze con una ragazzotta germana di nome Ildico, nel corso della prima notte di nozze viene colpito da un'epistassi che lo soffoca fino a ucciderlo. È il 453.

Il figlio Elac, avuto da chissà quale donna, l'anno successivo viene sconfitto da un

esercito di barbari insorti. Pur avendo a disposizione una cavalleria forte e superiore, gli Unni mancano di strategia e tutti sanno i loro punti deboli.

-Fine dell'Impero delle steppe.

Nello stesso anno, il 454, Valentiniano, mosso dall'invidia e dal timore di essere spodestato, fa uccidere il generale Ezio. I soldati di quest'ultimo la prendono male e si vendicano a loro volta uccidendo Valentiniano.

Per i successivi due decenni si alternano imperatori deboli e succubi dei capi barbari.

L'ultimo è Romolo Augustolo, figlio del generale Oreste, invitato a ritirarsi a vita privata da Odoacre, un altro generale romano di origini barbariche.

L'anno è il 476, non se n'è accorto nessuno!

Il sacco gentile di Genserico.

Il trentuno dicembre 406 orde di Vandali, Svevi e Alani, provenienti dall'Europa dell'Est, attraversano il ghiacciato Reno e invadono l'Impero romano d'Occidente.

Per due anni la Gallia e la Penisola Iberica vengono saccheggiate.

L'Imperatore Onorio concede loro lo status di *foederati* in cambio del giuramento di fedeltà.

Chi li ha guidati è re Gunderico, aiutato in questo compito dal fratellastro Genserico.

Senato di Roma: Non crederanno questi barbari di vivere tranquilli!

Nel 416 un possente esercito, guidato da Walia, re dei Visigoti, viene inviato da Roma e per Vandali e Alani non c'è scampo.

Vandali e Alani: Ci rifugiamo nelle vicinanze dello Stretto di Gibilterra.

Nel 428 muore re Gunderico e gli succede il giovane Genserico.

Genserico: Andiamo alla conquista dell'Africa, granaio di Roma.

Lo seguono i Vandali e gli Alani superstiti, oltre a un gruppo di Visigoti traditori dei Romani. Notte e giorno centinaia d'imbarcazioni fanno la spola tra Spagna e Africa, scaricando sulla costa tra Ceuta e Tangeri i guerrieri barbari con i loro destrieri e i carri da combattimento, oltre a migliaia di persone alla ricerca della terra promessa da Genserico.

Come loro costume Tangeri viene rasa al suolo.

Genserico: Non mi lascio nemici alle spalle.

Nel 430 arrivano a Ippona, oggi Annaba, e ci trovano Agostino, vescovo da trentacinque anni. L'assedio della città costa la vita al grande Padre della Chiesa.

Le popolazioni dell'Africa accolgono Genserico come un liberatore.

Popolo africano: Siamo stanchi degli abusi di Roma.

Genserico ritiene che sia giunto il momento di trovare un accordo con Roma e nel 435 diventa federato dei Romani come console della Numidia, l'attuale Algeria.

A questo punto succede l'imprevedibile e l'impensabile.

Genserico: Riesco a trasformare in marinai i miei uomini che il mare non l'hanno mai frequentato e costruisco formidabili navi in grado di navigare nel Mediterraneo al pari delle altre.

Per non smentirsi, prende di mira Cartagine, seconda città dell'Impero, principale porto del Mediterraneo e centro di rifornimento di Roma.

Genserico: Da Cartagine viene imbarcato il grano di tutte le province africane e

diretto alla capitale.

La città viene posta sotto assedio e al suo interno scoppia un'epidemia di peste. I Vandali torturano e bruciano i vescovi.

Cattolico convinto: Genserico è il quarto cavaliere dell'Apocalisse, la fine del mondo è imminente.

Nel 439 Cartagine cade. Genserico destituisce il clero e incamera i beni ecclesiastici.

Genserico: La flotta di Cartagine è mia, la utilizzerò per le incursioni in Sicilia, Sardegna, Corsica e Baleari.

Saccheggi e sequestri non gli impediscono di mantenere rapporti diplomatici con tutti i regni che si affacciano sul Mediterraneo, mentre nei suoi domini africani organizza un regno basato su un assetto vicino al feudalesimo.

Genserico: I dissoluti costumi cartaginesi non devono fiaccare i miei guerrieri, ci vuole un editto moralizzatrice, i quartieri della prostituzione devono sparire.

Genserico è l'uomo più potente dell'Occidente.

Genserico: Mi manca la conquista di Roma.

Con l'Impero i rapporti sono stabili, ha convinto suo figlio Unerico a ripudiare la moglie, ovvero sua nuora, figlia del re dei Visigoti.

Genserico: La rispedisco al suo paese mutilata del naso e delle orecchie.

Non è dato sapere i reali motivi di questo gesto... vandalo.

Genserico: Sarebbe opportuno che mio figlio sposasse Eudocia, figlia dell'Imperatore Valentiniano III.

Nel 455 l'Imperatore viene ucciso e il suo posto viene preso dal suo assassino, che pretende di sposare la vedova dell'Imperatore, tale Licinia Eudossa.

Genserico: È lei stessa che m'invita ad assediare Roma, non posso fare altro.

Alle porte della città si trova papa Leone I, disarmato e senza scorta, che tenta di convincerlo ad abbandonare i suoi propositi.

Genserico: Abbandonarli no di certo, prometto di risparmiare vite umane, edifici e chiese.

Per due settimane i Vandali s'impossessano di oro, opere d'arte, macchine belliche romane e portano via artisti, tecnici e artigiani. La città nel suo insieme è salva e viene sottoposta a blocco navale per un periodo.

A Cartagine Genserico si porta Licinia Eudossa e le tre figlie, una delle quali sposa suo figlio Unerico.

L'Imperatore romano Petronio Massimo, ritenuto a ragione dai suoi concittadini responsabile di tutto quel disastro, viene linciato mentre tenta di fuggire.

Il suo successore, Maggioriano, fallisce il tentativo di riprendersi l'Africa via Spagna e riconosce il dominio dei Vandali in Mauritania.

Nel frattempo Genserico non perde le vecchie abitudini e con le sue navi saccheggia le coste dell'Illiria, dell'Epiro e della Grecia.

Siamo nel 467, la caduta dell'Impero è vicina. Nel 476 l'Imperatore d'Oriente Zenone riconosce a Genserico il possesso di tutta la provincia d'Africa, da Gibilterra alla Tripolitania, la Corsica, la Sardegna e la Sicilia.

Genserico: In cambio concedo la libertà di religione ai cattolici, a patto che paghino tasse alte, e pretendo la conversione all'arianesimo a chi mi sta vicino nel comando.

Muore di vecchiaia nel 477, all'età di 88 anni.

Coesistenza tra Romani e germanici.

Una coesistenza obbligata e complicata, stesso territorio, diversa struttura sociale.

I capi germanici sono re dei loro popoli, per la popolazione romana sono comandanti di truppe alleate.

-Bisogna trovare un compromesso.

In alcuni casi funziona, vedi il regno dei Visigoti in Spagna e dei Franchi in Gallia, che dureranno a lungo con relativa prosperità.

In altri casi non funziona, vedi il regno dei Vandali che avrà vita breve.

Superfluo dire che a quei tempi la religione era un elemento di separazione che impediva un rapido processo d'integrazione e di fusione tra due popoli.

I germanici o sono pagani o sono ariani e devono confrontarsi con un clero cattolico che è diventato punto di riferimento di tutti i Romani.

I Romani sono Cristiani con idee chiare in testa, l'arianesimo è un'eresia, il paganesimo è morto e sepolto.

-Come la mettiamo?

I Cristiani giocano d'astuzia, provano a convertire il capo dei germanici e confidano sul fatto che tutto il popolo non può che seguirlo.

Romani e germanici sono divisi anche dalla concezione del diritto.

Quello romano è codificato, basato su fonti scritte, e si applica a tutte le persone che risiedono nell'Impero.

-Si chiama principio di territorialità.

Quello germanico è consuetudinario, tramandato oralmente e basato su usi, costumi e consuetudini, si applica a coloro che fanno parte di quel popolo.

-Si chiama principio della personalità del diritto. Chi cede per primo?

I germanici!

Nel 654 i Visigoti di Spagna elaborano una loro legge, scritta in latino, che viene estesa a tutti gli abitanti del regno.

-Assomiglia alle leggi romane.

I germanici sono affascinati dalla civiltà e dalla cultura romana al punto che assumono il modo di vivere dei Romani.

-Ci credo, sono diventati grandi proprietari terrieri!

Che con i proprietari terrieri romani hanno una comunione d'interessi e andare d'accordo è facile.

Chi ne fa le spese sono i centri urbani che si spopolano e decadono.

-Chi non scapperebbe dalla città all'avvicinarsi dei barbari?

Non si commercia come una volta, sopravvivono le città che sono state grandi come Milano, Verona, Ravenna, Pavia e Roma, dove risiedono i vescovi e i rappresentanti del re, cui il sovrano affida il controllo politico e militare del territorio.

Altre due strutture portanti del mondo romano vanno in crisi profonda.

-La prima?

La fiscalità.

-Tanti evasori?

No, per diritto sono esclusi dal pagamento delle imposte il clero, i germanici e i grandi

proprietari terrieri, chi paga le tasse sono i piccoli proprietari e i loro coloni.

-Se si ribellano sono mazzate! La seconda?

Il sistema scolastico.

-A quei barbari analfabeti la scuola non interessa!

La cultura antica rimane patrimonio di pochi letterati.

-Meno male che ci pensa il clero a salvarla!

A parte queste due strutture portanti in crisi, l'aristocrazia romana capisce che avere un esercito forte offre vantaggi e inizia la vera collaborazione con i nuovi dominatori:

Ceto inferiore: Vi state dimenticando di noi, all'inizio abbiamo sperato che i barbari ci sollevassero dalla pressione fiscale, ci siamo illusi, i nuovi padroni sostituiscono i vecchi e tutto continua come prima, per i poveri non cambia nulla, se non a chi versare le tasse.

I barbari visti dai Cristiani.

I Cristiani, cittadini integrati nell'Impero, assumono un atteggiamento di rifiuto culturale e d'intolleranza etnica.

Cristiani: L'unica civiltà è quella romana e i barbari sono eversori di ogni forma di vita civile.

Sorge il ragionevole dubbio che il mito di Roma sia nato dal patriottismo cristiano del IV e V secolo e non dai sudditi dell'Impero romano classico. Ad esempio il vescovo di Milano, Ambrogio, vede nella battaglia di Adrianopoli del 378, terminata con la disfatta dell'esercito imperiale e la morte dell'Imperatore Valente, il segno della vicina fine del mondo, ed esorta i Cristiani alla guerra contro i barbari.

Girolamo: Chi può salvarsi se Roma perisce?

Se lo chiede angosciato dopo il sacco di Roma del 410:

L'iconografia romana aveva idealizzato il barbaro rappresentandolo sulla colonna traiana e su quella di Marco Aurelio come sconfitto possente.

Per il poeta cristiano Prudenzio invece non va ammesso nel consorzio umano e dista dal mondo romano quanto chi non ha parola da chi sa parlare.

Sidonio Apollinare, aristocratico gallo-romano di casata e vescovo di Clermont-Ferrand, così si esprime in merito agli occupanti burgundi.

Sidonio Apollinare: Fetidi di aglio, cipolla e burro rancido, non possono trovare accoglienza nella civiltà romana, patria delle leggi, delle lettere e della libertà: i barbari e gli schiavi.

I Romani sono unici al mondo.

I Greci sono fieri di essere nati direttamente dal suolo dell'Attica.

I Romani si distinguono dai Greci per il rifiuto di essere nati dalla terra. Per un romano essere figlio della terra significa essere un individuo di poca importanza, un figlio di nessuno.

Virgilio: I romani non sono figli del suolo laziale, preferiscono essere ricordati come discendenti di un gruppo di troiani che si sono fusi con le popolazioni laziali.

Da questi matrimoni misti nascono uomini che fondano Lavinium e Alba Longa.

Virgilio: In questa città nascono due gemelli che si staccano e fondano Roma, con il preciso scopo di popolarla di gente che deve venire da ogni parte.

-Roma città aperta *ab initium!*

La grandezza di Roma, quella che per i Romani corrisponde alla loro stessa identità, si fonda sulla commistione di uomini venuti da ogni dove. Una città che conquista l'Italia, si espande nelle province lontane, arriva a fondare un Impero unito nella cultura e nella religione, con due parole nella testa e nel cuore, dominio e integrazione.

Non a caso Romolo scava una fossa, il *mundus*.

Romolo: In essa viene gettato tutto ciò che è bello secondo consuetudine e tutto ciò che è necessario secondo natura. Ognuno getta una zolla della terra da cui proviene e tutti le mescolano.

Questa è una peculiarità che Roma manterrà inalterata nei secoli.

Popolo romano: Come avremmo potuto sopportare il sacco di Alarico senza questa nostra innata capacità di amalgamare popoli e civiltà? Di sacchi ne verranno altri, ma noi Romani siamo un mito senza data di scadenza, proprio come le nostre rovine.

Dal Colosseo alle Terme di Caracalla, dai Fori a Ponte Milvio, dal Campidoglio alla Domus Aurea, sono luoghi dell'anima.

Popolo romano: Noi siamo stati grandi e siamo decaduti, abbiamo vizi e virtù, uniamo sobrietà e corruzione, democrazia e tirannide, repubbliche e imperi. In noi ogni opposto trova la sua coincidenza. Come poteva Alarico pensare di scrivere la parola fine al dominio imperiale! Trasferiamo armi e bagagli a Costantinopoli e con Giustiniano, Imperatore illuminato, regaliamo al mondo il *Corpus Juris Civilis* che sarà per secoli la base del diritto.

Roma è il mito politico per eccellenza, buono per tutte le stagioni. Un mito che nasce pagano per rinascere cristiano: da un fratricidio al martirio di Pietro per arrivare al papa che prende il posto di un Imperatore.

Il generale Clark, capo dell'esercito di liberazione, si mette nei panni di Cesare, entra a Roma da trionfatore dall'Appia Antica e si ferma ad ammirare i monumenti che la punteggiano, un mito che inizia la sua conversione al turismo.

Gli scambi commerciali fino al V secolo.

Per l'economia l'indicatore di riferimento è il bene di massa e nel periodo Tardo Antico lo sono i tessuti non di pregio tipo lana e cotone, i lavori in ferro e legno, il vasellame e il cibo che non deperisce tipo grano, vino e olio.

Si trasporta il bene di massa se conviene, il costo non deve influire sul prezzo se non in minima misura, in alternativa si usa quello locale.

-Oggi dalla Cina arrivano navi stracariche di container, tutti uguali e quadrati.

Il principio economico è lo stesso. Cosa succede quando cade l'Impero romano e inizia il periodo Tardo Antico dei regni romano germanici?

-Cade Roma, finisce la civiltà.

L'Impero romano non cade, va incontro a un lento declino.

-Di crisi almeno si può parlare?

Sì, se per crisi intendiamo trasformazione di una parte del mondo romano, ma se

dovessimo guardare alla religione o alla famiglia il cambiamento non esiste.

-Arrivano i barbari, ce la facciamo sotto!

No, l'effetto delle invasioni barbariche è limitato. L'arrivo dei barbari può essere paragonato a un terremoto o a un'alluvione, il sistema di vita delle persone colpite dalle calamità viene scosso e per alcuni anni cambia radicalmente.

-In peggio.

Nel breve periodo sì. L'esistenza dell'intera comunità non viene messa in discussione e la ristretta comunità colpita riprende la consueta vita, in meglio, come testimoniano i terremotati.

-Una versione fredda e cinica che si poteva tralasciare.

Il mio è un augurio e un invito a non mollare, abbiamo tutti dato la nostra solidarietà finanziaria a chi è stato colpito dalle calamità naturali affinché possano uscire quanto prima dall'emergenza. La mia visione è di tipo macro economico, guardare la Storia da questa angolazione ci fa vedere le cose come lo sono state in realtà, non come ce le hanno trasmesse.

La trasformazione del mondo romano termina con l'arrivo della società medioevale, tra antichità e Medioevo non esiste una cesura, ci si mette di mezzo il periodo Tardo Antico durante il quale assistiamo alla compenetrazione tra mondo romano e mondo barbarico, così intimo e profondo da creare un'evoluzione congiunta.

-Un periodo di mezzo che precede il periodo di mezzo per eccellenza, il Medioevo? Che la Storia sia un unico periodo di mezzo?

Il Medioevo, visto con un'ottica commerciale, non è un periodo di mezzo. Abbiamo considerato il limes una frontiera.

-Non lo è?

No, è stata un'area di contatto e di scambio! Caracalla per primo si veste con i pantaloni, sembra normale? L'uso è riservato ai barbari ed è un simbolo d'identità etnica.

-Non sembra una gran cosa!

Pensiamo se oggi il nostro Presidente del Consiglio si vestisse con i jeans per affermare l'amicizia con il popolo americano! Caracalla l'ha fatto!

-Qualche nostro Presidente del Consiglio in fatto di gestualità, ci ha regalato perle preziose!

Fino al IV secolo l'Impero organizza il trasporto: sui convogli annonari viaggia il grano dal Nord Africa e dall'Asia con destinazione Roma per essere distribuito alle legioni di stanza ai confini, i commercianti ne approfittano per aggiungerci le loro merci.

Il flusso dalle aree di produzione ai luoghi di consumo dei prodotti di prima necessità, delle materie prime e dei manufatti è massiccio e regolare. Dal IV secolo i convogli annonari spariscono.

-Segno evidente di una profonda crisi.

Sì e no. I convogli annonari smettono di funzionare nella parte occidentale del Mediterraneo.

Commercianti di grano: Arrangiatevi con il grano locale, prendetevela con i Vandali.

In una prima fase i Vandali ci provano con tutti i loro mezzi ed energie a interrompere gli scambi commerciali.

Nel 439 praticano la pirateria, nel 456 sequestrano ben sessanta imbarcazioni dirette a Roma. Mentre da Cartagine Genserico con il grano ricatta senza vergogna, non ci sono

ripercussioni nella produzione e nella distribuzione delle derrate alimentari e dei manufatti.

Il sistema si adatta a una minore centralità e la flessione delle importazioni è più apparente che reale.

Popolo romano: Sostituiamo un prodotto con un altro più facilmente raggiungibile, tutto qua.

Vacanze romane.

I barbari sono popolazioni nomadi che si coalizzano per sfondare il limes e si disperdono costituendo regni uno diverso dall'altro, un mosaico di genti sparse per tutta l'Europa e il Nord Africa:

Popolo romano: Il cambiamento è ricco e vivace, noi Romani godiamo di particolari diritti grazie alla nascita, accettiamo quelli che entrano nei nostri territori, chiunque può diventare cittadino romano, che sia arabo, berbero, ebreo, gallo e schiavo.

Ci vuole un lungo percorso.

Popolo romano: Che saranno mai venticinque anni nell'esercito! Se ne esci vivo e in buona salute, con il congedo ti regaliamo la cittadinanza e un pezzo di terra, vivi alla grande.

Nel 212 Caracalla rimescola le carte, già i barbari premono al confine.

Caracalla: Cittadino romano è colui che si trova in questo momento sul suolo romano, non ci vogliono più venticinque anni di servizio militare

Fine della storia...

Caracalla: Un momento, noi Romani siamo i padri del diritto, come li integriamo tutti? Qui ci vuole un consulto con i miei giuristi.

I giuristi emettono il loro responso: i due istituti giuridici sono la *foederatio* e l'*hospitalitas*.

Tramite l'istituto della *foederatio* un popolo viene inglobato e diventa alleato.

Giuristi romani: Lo utilizziamo con i Visigoti che costringono i Vandali a deviare in Africa mentre loro si stanziavano in Gallia.

Dalla quale saranno sloggiati dai Franchi per stanziarsi nella Penisola Iberica.

-Dalla quale saranno sloggiati dagli Arabi.

Non del tutto, oggi i baschi si sentono eredi dei visigoti, l'aquila è il loro simbolo.

L'istituto dell'*hospitalitas* è recente e prevede la cessione di un terzo delle terre a quei guerrieri che giurano fedeltà all'Imperatore.

-Tutto questo dalle nostre parti.

Popolo bizantino: Noi orientali siamo impermeabili ai vostri istituti giuridici.

Bisogna capirli, i Romani! Il problema dei barbari è sempre stato marginale e non se l'erano mai posto, abituati com'erano a conquistare e a lasciare autonomia a chi non si ribellava. L'espansione adesso si è fermata.

-Dove sono le nuove terre? Vi dovete finanziare con quello che avete, amici Romani!

Un vero problema:

Popolo romano: Ora che queste terre non ci sono più, non ci rimane che reclutare quelli che entrano nel nostro territorio, il soldato reclutato oltre confine costa meno e

rende tanto,

-Non prendertela, amico romano, sei diventato cristiano!

Il fattore religioso nell'incontro tra Romani e barbari è fondamentale. Il processo di cristianizzazione da Costantino con l'Editto di Milano del 313 a Teodosio con l'Editto di Tessalonica del 385 è concluso, il Cristianesimo è religione di stato

Cristiani: Abbiamo costruito chiese con solide mura, abbiamo istituito le diocesi a somiglianza delle amministrazioni civili, il paganesimo è stato estirpato alla radice, i luoghi della memoria pagana li abbiamo trasformati in luoghi di cultura cristiana... adesso arrivano questi barbari, che sono pagani, qualcuno dice di essere cristiano, ma ariano.

-La visione dell'altro?

Vediamo questa situazione con gli occhi di un barbaro:

Barbari: Questi romani si sono convertiti al Cristianesimo dopo un millennio di paganesimo, dicono di credere in Cristo e nel regno dei cieli, a noi sembra che abbiano le idee confuse, i dogmi e i canoni non sono definiti, e nemmeno i ruoli, stanno decidendo quali sono i Vangeli cui credere, al loro interno sono divisi... noi proseguiamo per la nostra strada e lasciamo che discutano in pace.

-Qualcuno di voi però si è convertito?

Barbari: Senza dubbio, abbiamo creduto a quel prete, come si chiama... Ario, che non ci ha complicato le idee con la storia delle Trinità, noi siamo gente semplice, non ci piacciono i misteri.

La fede ariana dei barbari diventa un fattore d'identità:

Teodorico: Sono fiero di essere pagano e tento di amalgamare i Goti e i Romani.

La convivenza da separati in casa funziona! A ognuno ciò che sa fare meglio.

Teodorico: I Goti la guerra, i Romani l'amministrazione, finché comando io funziona.

Morto Teodorico, Giustiniano si riprende tutto.

